

PERCHE' "VIAGGI E SCRITTURE DI VIAGGIO"

Corrado Bologna
Università di Chieti

1. *«Esperienza mentale prima che fisica, occasione non raramente traumatica di confronto tra il noto e l'ignoto, il viaggio è stato spesso assunto a metafora dell'intera condizione umana, nell'impresa degli Ulissidi come nella fulminante sintesi che di questa danno le terzine finali del canto XXVI dell'Inferno» (1). Fin dall'attacco di quello che sarebbe restato fra i contributi più ricchi ed originali della Letteratura italiana Einaudi, ed anche fra i più caratterizzanti nella sua larghissima, variata produzione, Giorgio Raimondo Cardona tematizzava lucidamente il viaggio come radicale immagine dialettica dell'esistenza.*

Nel suo orizzonte scientifico, infatti, al viaggio spettano le caratteristiche dell'evento oggettivo eppure in sé irripetibile perché interiorizzato, soggettivamente rielaborato come metamorfosi nell'identità (viaggiando si è sempre se stessi, però si muta col mutare del mondo) e quindi capace di esprimere, sintetizzandola in un'immagine di forte visività, la forma fluente del vivere. Per la sua portata anche allegorica, quale emblema dell'avventura che è il conoscere, conservandosi eppure mutando, il viaggio è nel contempo «metafora dell'intera condizione umana» e della scrittura, che quella condizione cerca di trascrivere nelle forme molteplici ma rigorose del testo. Ecco perché - sembra dirci Cardona nell'avvio della sua ricerca - i grandi testi che accettano la sfida di afferrare e tradurre in immagine letteraria l'idea della "condizione umana" quale itineranza, vagabondaggio, nomadismo, percorso (l'Odissea e la Commedia, appunto: ma si potrebbero aggiungere molti lemmi, da Virgilio all'Ariosto, dagli Argonautica orfici al Don Chisciotte), trascrivono nell'allusione al viaggiare un concetto fondamentale: che vivere è "scegliere un percorso", "varcare dei confini", "ampliare il proprio spazio interiore".

Esiste una dialettica fra lo spazio interiore e quello esteriore così sul piano individuale (si vorrebbe dire "psicologico") come su quello culturale (dunque "collettivo"). I pensieri si formulano dentro il corpo, come testo endofasico, ma solo nella traduzione in parole, esternandosi, assumono forma piena. Così tutti proviamo dei sentimenti nei confronti degli altri, ma è la loro manifestazione nei gesti, nei comportamenti, a renderli cono-

scibili e socialmente significativi. La "condizione umana", per esprimersi e tradursi in linguaggio, deve andare-verso, cioè passare oltre il confine dell'interiorità.

Lo "spazio interno" si crea mentre si consuma quello "esterno". La cultura in cerca d'identità ha bisogno di un'immagine di spazio in espansione, ma riesce solo a rinchiudersi su di sé, proiettando la propria crisi sull'immagine della frontiera, che l'Altro minaccia sempre d'infrangere: che l'Altro deve infrangere, perché la frontiera medesima sia riconosciuta, quando la sua traccia s'indebolisce. E' l'idea stessa di esterno ad implicare quella di frontiera, di confine entro il quale l'interno possa identificarsi, controllandosi, assumendo una forma. L'immagine della frontiera individuala, fissandola in un "luogo", la differenza dell'Altro, la drammatizza nel segno di confine, e su di esso proietta catarticamente la crisi della propria identità. Come nella famosa poesia di Kavafis, i Barbari che devono giungere non sono temuti, ma attesi: ed è la loro assenza, il loro mancato arrivo, a far esplodere la crisi.

Chi viaggia non solo s'avvia nella direzione delle frontiere e le supera, appropriandosene, assorbendo in sé, nel proprio spazio interiore, lo spazio che ha materialmente consumato. Più ancora, egli progetta la frontiera, si proietta al di là di essa: dapprima della frontiera "interiore", quindi di quella "esteriore". Per viaggiare occorre progettare una via, stabilire delle tappe, scandire i modi e i tempi del loro incatenamento. Il viaggio non è solo nomadismo, casuale abbandono all'evento fuori del tempo: è calcolo, misurazione; è dialettica fra il programma e l'avventura; è mira-verso-un-fine. Viaggiare è attraversare lo spazio mediante tappe successive unite come anelli diversi d'una sola catena, collegando il punto d'inizio con quello conclusivo. La sua natura è duplice: di straniamento del proprio dinanzi alle forme inattese dell'altro e di mediazione dello strano alle forme del noto. Agisce, nel viaggiare, un profondo modello iniziatico. Chi intraprende un viaggio sa di avviarsi ad una mutazione: il mutamento è, in sostanza, il suo scopo. Intende mutare luogo, ed anche punto di vista nell'osservazione dei luoghi diversi. Intende cioè, conoscendo e conoscendosi, trasformare se stesso. Il percorso è lo strumento della metamorfosi. Il viaggio potrà adattarsi alle occasioni, agli ostacoli, ed anche mutare direzione o segno, ma avrà pur sempre un inizio e una fine. Anzi, il fine del viaggio è precisamente la sua fine: l'arrivo, ultima frontiera, unica insormontabile.

2. Per questo il viaggio, in sé, come forma culturale, come esperienza concreta e più in profondo come mitema, forma e tema mitologico, è una

scrittura: una traccia, un solco che trasforma la realtà e l'immaginazione di essa.

Con la mediazione della metafora da cui Cardona prendeva le mosse per il suo discorso sulle scritture di viaggio, il viaggio e la scrittura appaiono speculari, nella loro natura di eventi iniziatici: esperienze di una metamorfosi, progettata interiormente e articolata sul piano materiale nelle forme della dialettica, come l'evento cosmogonico che pone identità e alterità, e fra esse crea frontiere, ed immagina il loro attraversamento, e per esso cerca un percorso, avviandolo verso la conclusione. Dopo la quale il viaggio e la scrittura "finiscono" e il soggetto che li ha ideati e compiuti è trasformato, è ormai "altro" da ciò che era in partenza. Secondo le parole di Julien Gracq, la scrittura è «la trace sinueuse du voyage de l'auteur à travers le désert des pages blanches» (2).

Viaggiare significa in primo luogo rappresentarsi la differenza, andare-verso l'Altro, l'ignoto, l'inatteso, l'anomalo. Significa descriverla/scriverla, quella differenza, nell'atto stesso della sua comprensione. Ogni sforzo per capire è l'iscrizione della frontiera e del suo oltre nello spazio del proprio, del conosciuto; è contestualizzazione del nuovo nella trama del noto, del già organizzato. Il mondo è, appunto, trama, testura, testo: di termini e di relazioni; di soggetti e di oggetti; di strutture portanti e di elementi sottoposti a variazione. L'acquisizione dei singoli dati è un inglobamento entro confini inediti: ed è, quindi, di necessità adattamento dei dati nello schema e dello schema stesso (dunque dei suoi confini) alla nuova struttura organizzativa. E tuttavia quella descrizione, quel testo, sono ancora "idea", non "espressione"; dirò, utilizzando categorie usate da Cardona, che sono "pensiero", non "lingua", né "scrittura". E' necessario che la scrittura assorba e riproduca l'evento del viaggio, perché esso prenda forma, diventi una forma.

L'esame delle forme testuali entro cui viene calata l'esperienza primaria ed estrema del viaggio permise a Cardona - prima ancora d'affrontare specificamente nelle sue radici storiche e antropologiche la questione dello scarso rilievo assunto dalla letteratura di viaggio entro lo sviluppo secolare della letteratura italiana - di teorizzare una vera e propria antropologia del viaggio e della scrittura di viaggio. Perché il problema di fondo fu per lui, immediatamente, quello della relazione necessaria fra l'esperienza e la sua descrizione, ossia fra la percezione sensoriale dello spaesamento e il suo tradursi in forme espressive. Insomma, nella prospettiva di Cardona non importa soltanto che nell'andare "altrove" si percepiscono in pari grado novità e permanenze nell'identico, esaltandosi le consuetudini come le stranezze: bensì, e soprattutto, che lo spaesamento stesso impone di rimet-

tere a fuoco l'intero sistema di codificazione linguistica, mediante il quale il modo viene compreso e comunicato: quindi interamente trasformato.

3. E' opportuno, ormai, spendere qualche parola su questo fascicolo de L'Uomo.

Un gruppo di amici, fra 1989 e '90, era andato nomadicamente riunendosi di casa in casa per incontri informali, densissimi di idee e sentimenti, con volontaria rinuncia ad una sede, a una struttura istituzionale e perfino a una denominazione: nessuna "raccolta di studi in memoria" ci sembrava in grado di rispondere al nostro bisogno di tener viva non solo la "memoria", appunto, ma proprio una traccia tangibile del modo d'essere, di pensare e di lavorare di Giorgio R. Cardona. Desideravamo che, fin dalla maniera di presentarsi e di organizzarsi, quella nostra memoria fosse diversa da qualsiasi altra, e riuscisse a riaccendere negli altri, lettori o ascoltatori, l'esatta percezione dell'elegante lievità, dell'attivismo vulcanico, della curiosità mercuriale con cui Cardona aveva sempre impostato e svolto la sua ricerca, indirizzandola nei territori più inesplorati. Volevamo che la forma del ricordo rendesse, viva, la misura del suo stile intellettuale, e il nostro fare fosse in sintonia con il suo aver-fatto. E dunque che si collocasse, per quanto possibile, sotto il segno delle sue figure mitiche, Hephaistos ed Hermes: dèi dell'operosità dinamica che sa progettare interiormente ma poi anche elaborare nei fatti, e dello scambio o circolazione fra le idee e fra le realtà; da una parte l'intima, solida concretezza dell'artefice-artigiano e dall'altra la vitalità dell'avventura che "fa passare" alla grazia del senso la pesantezza dell'insensato (3). Preferivamo il rischio del transeunte alla minaccia della fossilizzazione.

Qualcuno fra noi (Armando Petrucci) aveva suggerito che un primo modo fosse una serie di incontri periodici, anche informali ma sempre di chiara consistenza scientifica. Si ipotizzò, allora, che ciascun incontro, anziché assumere la struttura di un vero e proprio convegno, potesse più familiarmente e affabilmente concretizzarsi in una Giornata di studio G.R. Cardona, la cui organizzazione venisse volta per volta affidata ad uno o più membri del gruppo, e che quindi fosse realizzata presso un Ateneo o una sede d'istituzione ogni volta differente, a seconda delle opportunità. Ciascuna Giornata avrebbe affrontato un solo tema rappresentativo dell'orizzonte culturale di Giorgio, curando che i contributi, provenienti da studiosi di specifiche discipline nelle quali Cardona aveva dato un preciso apporto tecnico o metodologico, divenisse una riflessione intorno al segno che l'esperienza di lui aveva lasciato nei diversi campi del sapere.

Africanistica, americanistica, orientalistica, romanistica, iranistica, armenistica, ed altre aree nelle quali Cardona aveva offerto un arricchimento costruttivo, erano per lui, come per i veri grandi scienziati, partizioni oggettive necessarie ma tutto sommato di comodo in cui articolare a seconda delle regioni geolinguistiche di pertinenza un progetto solidale, invece, sul piano epistemologico, quindi dal punto di vista soggettivo del ricercatore. La risoluzione di un problema scientifico complesso, tanto più quanto l'universo nel quale lo si elabora è ignoto o poco esplorato, può richiedere il ricorso a molti e variegati strumenti disciplinari, in un'alternanza - nello sviluppo e nella verifica delle idee - dei momenti teorici e di quelli applicativi. Ripeto quanto m'è avvenuto di scrivere nell'introduzione al volume laterziano, e che Francesco Remotti ha sviluppato durante la sua presentazione, inglobata nella I Giornata di studio (che stampiamo in apertura di questo fascicolo: cfr. pp. 213-252), in rapporto alla dialettica fra invarianza e varianza, fra l'attenzione per le "convergenze universali" e quella per le "divergenze locali", nel metodo linguistico-antropologico di Cardona: per lui compito dello studioso è condurre alla luce in un solo, dialettico processo ermeneutico, le costanti universali e le specificità delle singole culture.

4. *Nell'organizzare delle Giornate di studio l'importante era che ognuna, proprio perché non appesantita da ufficialità e convenzionalismi e per l'essenzialità degli interventi, riuscisse a conservare una costante tensione problematica, con ampia partecipazione di giovani, studiosi e studenti: giacché la didattica era stata un momento centrale nella vita universitaria di Cardona.*

In varia forma, con la massima elasticità possibile quanto alla destinazione editoriale (ora come un volume autonomo, ora come fascicolo d'una rivista, ora come numero speciale d'una collezione saggistica, ora, se necessario, in veste ancora più eterogenea, da inventare) si sarebbero poi pubblicati i testi degli interventi, ogni volta facendo il punto sullo stato dei lavori, anche per consentire ai lettori, pur se assenti alle singole Giornate, di ricomporre tutto il mosaico. L'agilità e poliedricità della presentazione, insieme al duttile e sempre variabile moltiplicarsi dei fuochi problematici e dei criteri metodologici, quindi dei "punti di vista", sembravano garantire il rispetto, una volta tanto, dell'autentica interdisciplinarietà che era stata di Cardona e che volevamo continuasse ad essere nostra.

Dopo ciò che io per mio conto, e ciascuno di noi dentro di sé, eravamo andati elaborando in quei mesi di letture, riletture, dialoghi, discussioni intorno alla scelta dei saggi per il volume laterziano (nel quale,

fra l'altro, s'era deciso di ristampare lo studio sui libri di viaggio originariamente redatto per la Letteratura italiana Einaudi) mi sembrò che il tema-base da cui muovere i primi passi s'imponesse naturalmente, quasi da solo.

Parve a me, e parve al gruppo intero, di riconoscere nei temi dell'attraversamento delle frontiere, del viaggio, della scrittura, le grandi figure dell'esistenza e della riflessione scientifica di Cardona. Soprattutto, lo aveva riconosciuto lui stesso pochi mesi prima della scomparsa, al momento di redigere una sintetica nota autobiografica richiestagli da un'università parigina in vista di uno stage d'insegnamento e di ricerca, quando, proprio nelle ultime righe, aveva scelto di definire la letteratura di viaggio il suo violon d'Ingres, commentando: «Ho pubblicato in questo campo alcune edizioni, alcuni commentari e articoli. I testi di viaggio sono testimonianza di una scoperta intellettuale, e dunque le "usanze" e le parole - quindi l'antropologia e la linguistica - hanno in essi un'importanza fondamentale: ed è del più grande interesse tentare di stabilire - dai due punti di vista - i sistemi di pensiero che la scoperta, e ancor più la verbalizzazione della scoperta, mette in opposizione e mescola » (4).

L'impulso, l'entusiasmo del partire verso una meta (o perfino senza meta) e la razionalizzazione del pensiero in cerca delle parole giuste, del genere letterario, del lessico, della sintassi, dello stile, adatti a descrivere gli avvenimenti più inattesi; l'avventura del partire per Altrove e il suo successivo (ma talvolta coevo) riflettersi nel contraddittorio, lacerato Qui-ed-Ora della scrittura, ove l'esperienza materiale cercava di calarsi, sforzandosi di plasmare il linguaggio: quei due poli d'una sola dialettica potevano costituire in maniera eccellente il punto d'avvio per un nostro privato e pubblico ripensare intorno al senso globale del lascito di Cardona studioso. Perché erano le due facce di una stessa medaglia, così nel suo oggetto di studio come nella sua "condizione umana", e di essa sintetizzavano magnificamente la metafora. Nella prospettiva della sua disciplina ognuno avrebbe fronteggiato e tentato di smontare una delle questioni-base toccate da Cardona, in tema di Viaggi e scritture di viaggio, nello spazio di quel sapere; e si sarebbe poi ricollegato a tutti gli altri una volta giunto alla meta, entro il disegno comune.

Era un nodo complesso e affascinante, che stringeva insieme molti dei fili usati da Cardona per farsi strada in alcuni suoi percorsi labirintici, lungo sentieri spesso incogniti. Viaggi e scritture di viaggio: cioè la fisicità del partire e del disseminare sull'ignoto sguardi, emozioni, pensieri, al di là delle proprie frontiere; e poi la distillazione intellettuale di quel vitalissimo ma rigoroso vagabondaggio. Così nel viaggio reale come in quello negli

spazi dell'interiorità e nel viaggio metaforico della ricerca, Cardona aveva travasato la profonda attitudine di severo vagabondo che lo distingueva dagli altri compagni di strada, nella vita e nel mestiere.

Poche settimane prima della Giornata di studio avemmo la conferma di aver colto nel segno leggendo le brevi, serrate pagine che avevamo ottenuto da Alberto Asor Rosa per introdurre *I Linguaggi del sapere* (fra l'altro perché il saggio dedicato alla letteratura di viaggio era stato composto su sua commissione per la Letteratura italiana da lui diretta).

Con esatta radiografia psico-culturale, pur senza conoscere le righe autobiografiche poco fa riportate, Asor Rosa nell'individuare il fulcro aggregante dei saggi intuì finemente anche le due dimensioni di fondo dell'uomo e dello studioso Cardona: vorrei dire, anzi, ancora una volta, le sue due figure archetipiche, il materialistico artigiano "vulcanico" e il "mercuriale" mediatore di conoscenze, fusi nell'emblema del ricercatore di frontiera. «Da ogni punto di vista - scriveva Asor Rosa - Cardona ci si presenta come un "viaggiatore della ricerca". Viaggiatore in senso stretto, fisico e geografico: ch  la sua concezione del materiale da approfondire comportava innanzitutto un'esperienza stanziale o itinerante dello stesso. Ma un viaggiatore, anche, in senso fantastico ed immaginativo: ch  la sua capacit  di mettere in relazione esperienze, linguistiche o fattuali, anche molto diverse fra loro, costituisce anch'essa un modo di conoscere per itinera, e sia pure realizzando talvolta un viaggio soltanto mentale. (...) La definizione che gli si adatta di pi  (...)   "ricercatore di frontiera": un esploratore dei modi linguistici, dei sistemi logici, delle attitudini mentali di ci  che sta al di l  del confine del civilizzato e dell'istituzionalizzato» (5).

5. La I Giornata di studio Giorgio R. Cardona su Viaggi e scritture di viaggio fu fissata dunque per il 18 dicembre 1990, a Roma, presso il Rettorato dell'Universit  "La Sapienza", quell'universit  in cui a lungo Giorgio aveva insegnato, per dirigere infine il "Dipartimento di Studi glotto-antropologici", che lui stesso aveva decisamente concorso a ideare e concretare, venendo invitato altres  ad assumere la guida di una delle sue pi  prestigiose espressioni istituzionali, la rivista *L'Uomo: la stessa* che ora, attraverso Italo Signorini, suo direttore gi  nel 1990, si   offerta di ospitare i testi pronunciati quel giorno ed altri che erano stati previsti, ma che difficolt  di varia natura impedirono di ascoltare.

Nella saletta delle Teleconferenze del Rettorato non riuscirono ad entrare tutte, le 150-200 persone convenute (numerossimi gli studenti che erano stati allievi di Cardona, ed anche quelli che di lui avevano solo letto i libri). Io non ho mai assistito ad una riunione insieme cos  trabocchevole

e così intensa, calorosa, partecipe, intelligente, rigorosa ed informale (non avemmo, né chiedemmo alcun contributo; però spontaneamente il Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, Achille Tartaro, che invitammo ad aprire la giornata, mise a nostra disposizione una piccola somma per risolvere alcuni problemi organizzativi e per la stampa degli inviti; e con grande slancio Rita Gallo collaborò in modo decisivo al buon esito di questa fase preparatoria: entrambi siano qui ringraziati calorosamente).

Non si riuscirà certo con la pubblicazione dei testi (alla quale hanno ampiamente partecipato in tutte le fasi Carla Maria Rita e Maria Grazia Corradini) a restituire il clima di quella giornata; vi si ritroveranno, spero, l'oltranza orgogliosa del progetto, la consapevole arditezza degli accostamenti di temi, problemi e metodi, l'effervescenza e la screziatura degli intelletti, stimolati da un inusuale confronto.

I saggi che presentiamo parlano chiarissimo da soli: detto quel che era necessario chiarire circa l'origine, i fini e il senso dell'iniziativa, non mette conto d'illustrare le relazioni che uniscono gli scritti uno all'altro, o i marcatori ideologici che istituiscono reti connettive fra i campi epistémici coinvolti. Va forse solo rammentato che gli autori, in maniera e misura varie, hanno tutti avuto con Giorgio R. Cardona un rapporto di fattiva collaborazione. Anche la distribuzione dei loro interventi durante la giornata, ed ora in questo fascicolo, al di là delle inevitabili approssimazioni o incongruenze, è intesa essenzialmente ad alternare gli aspetti materiali e quelli metaforici o simbolici, miscelando scritti sul viaggio ed altri sulle scritture di viaggio, e tenta di rendere coerente la dialettica fra le singole aree di competenza disciplinare, internamente abbastanza compatte intorno a tematiche affini. Per rispettare anche sul piano minutamente tecnico-grafico le consuetudini peculiari di ogni disciplina abbiamo perciò deciso di conservare a ciascun saggio il suo originario sistema di traslitterazioni e di rinvii bibliografici, in particolare nelle note, uniformando solo nei casi indispensabili per la perspicuità del testo.

Due paleografi quali Armando Petrucci ed Attilio Bartoli Langeli, che fra l'altro organizzarono con Cardona a Perugia, nel 1978 e in anni successivi, un importante seminario su Alfabetismo e cultura scritta nella storia della società italiana, aprono il discorso nel suo cuore problematico, là dove si sovrappongono il viaggio fisico e la mobilità dell'atto grafico, riconoscendo nella pratica della "scrittura durante il viaggio" un inedito aspetto della libertà creativa che sa «rinunciare alla liturgia stanziale ed istituzionale del produrre scrittura» (p. 258).

Due studiose di letterature neolatine come Luciana Stegagno Picchio, lusitanista, che a più riprese invitò Cardona ad occuparsi in particolare dei

rapporti fra Africani e Portoghesi e come Valeria Bertolucci Pizzorusso, editrice, nel 1975 presso Adelphi, del testo toscano del Milione di Marco Polo per cui Cardona realizzò uno dei suoi gioielli più splendidi, l'eruditissimo Indice ragionato, affrontano le questioni fondamentali, per il loro statuto epistémico, del nesso veridicità/falsità (consapevole o meno, ma sempre mirante a soddisfare un preciso orizzonte di attesa: cfr. p. 268) nella letteratura portoghese di viaggio del Rinascimento e del motivo dell'"autopsia", ironicamente personificata da François Rabelais, nel Cinquième Livre, proprio all'epoca delle grandi esplorazioni geografiche, specie americane (1564), nel mostro *Ouy-dire*, il quale tiene scuola di testimonianza con le sue molte lingue che producono incessantemente testi di mirabilia esotici (pp. 288-289).

Uno specialista di letteratura latina del Medio Evo, Massimo Oldoni, che con Giorgio aveva tracciato l'affascinante progetto di un libro di ricerche incrociate (e conflittuali) arabo-mediolatine, assume senza riserva la metafora del viaggio a strumento interpretativo, riconoscendo come l'atteggiamento del «Cardona viaggiatore ed esegeta» sia del tutto «simile alla situazione psicologica del viaggiatore medievale» (p. 305), e rinvenendo nella metodica comparativistico-filologica di Cardona un'affinità con l'ideologia etimologica dell'Età Media (pp. 303 ss.).

Al confronto fra Occidente e Vicino Oriente è dedicato anche il succoso, originale scritto dell'iranista Angelo M. Piemontese, il quale con Cardona aveva partecipato ai seminari perugini poco fa rammentati, lavorando intorno alle scritture islamiche su fasce di stoffa ed al rapporto di necessità che in esse viene a crearsi tra forma e contenuto: anche qui, a proposito dell'indossare la raffigurazione dell'universo facendo del mondo un corpo, e del corpo una muta descrizione di viaggio, si segnalano inattesi ed insperati collegamenti fra la descrizione pittorica della terra e vari capi d'abbigliamento d'origine orientale, fino ad ipotizzare un rapporto fra Atlante e il tessuto detto in arabo *atlas* (p. 393). Il suo studio è collocato alla fine del volume perché è fra quelli che non poterono esser letti durante l'incontro del 18 dicembre 1990.

Mancarono allora, per la contingenza di ostacoli insormontabili, anche i promettenti assaggi d'uno studio in corso, che ora ci propongono Giovanna Antongini e Tito Spini, antropologi e studiosi di cultura materiale con i quali Cardona svolse a Barbarano Romano una ricerca "sul terreno" rimasta un modello di metodo. Antongini e Spini riportano alla luce la complessa stratificazione di eventi reali, immaginati, riplasmati leggendariamente, riutilizzati a fini ideologici, che intorno al pellegrinaggio alla Mecca del signore (Mansa) Kankan Mūsā intrecciano secolarmente

intere generazioni, tessendo «una mappa geopolitica e spaziale, configurazione territoriale di memorie e fantasie, interessi commerciali e proselitismi capaci di contenere la dimensione dell'evento» (p. 373). Anzi, nel suo ritmo binario, il pellegrinaggio si trasforma nel mito fondativo di un processo iniziatico: dove il viaggio di andata è «il percorso nell'ostentazione» e quello di ritorno è «il percorso della conoscenza» (p. 377).

Ancora mancò (ma oggi possiamo recuperare) la lettura metodologica di un glottologo attento in particolare ai problemi dell'etnolinguistica, materia che fu cara sopra ogni altra a Giorgio R. Cardona, qual è Maurizio Gnerre: non ci fu, nel percorso di maturazione culturale di Cardona, una «transizione dalla linguistica all'antropologia», ma una dialettica di oggetti scientifici («la riflessione etno-antropologica sul linguaggio, la scrittura vista e pensata in una prospettiva antropologica, le forme di conoscenza e categorizzazione del mondo naturale fra popoli dove non esiste un sapere scientifico scritto»: p. 367) illuminata proprio dal raccordo fra il rivissuto ed il vissuto (p. 361), attraverso il viaggiare, cioè «il punto di riferimento centrale per una tensione assai feconda fra il tornare e l'andare, il rivivere ed il vivere» (p. 366).

La serie degli interventi di stampo più nettamente etno-antropologico si scandisce in tre prospettive distinte e dissimili. Bernardo Bernardi restituisce con acribia filologica una particolare accezione del mito di un «viaggio verso la libertà» come «fondamento e strumento dinamico» su cui poggia l'identità della cultura keniota dei Meru (pp. 311-312). Italo Signorini riesamina il proprio diario del viaggio di studio in Messico con lo stesso Cardona, nel 1982, e attraverso la puntuale ricostruzione delle modalità di repertoriamento dei dati relativi alle tassonomie botaniche e faunistiche degli indigeni Huave giunge ad affrontare il problema di alcuni «fastidiosi intrecci classificatori» (p. 333) rimasti sostanzialmente irrisolti nella Foresta di piume, il libro che Cardona dedicò all'etnoscienza, giovandosi ampiamente dell'esperienza messicana. Glauco Sanga, infine, durante la Giornata G. R. Cardona, attraverso un ampio, caldo dibattito, privilegia «il grande e inquietante mondo della "piazza"» ove si muove una quantità di marginali nomadici o itineranti, che parlano gergo, lingua parassitaria. Essi, attraverso tratti così linguistici come antropologici, manifestano la loro vera origine: «i marginali si sono distinti, come gruppo sociale, all'epoca dell'avvento delle culture agricole sedentarie; sono coloro che si sono sottratti alla domesticazione agricola e hanno continuato a vivere nella nuova società secondo i modi propri delle società di caccia e raccolta»: e l'economia predatoria li rende socialmente pericolosi, avvicinandoli sul piano simbolico alle società animali (p. 342).

Pur adattandosi ad alcune forme della convivenza stanziale-urbana, i cacciatori itineranti conservano «le loro attività predatorie»; essi «sono ancora tra noi, come i dinosauri» (p. 353).

6. Quanto al primo, ampio saggio che qui si stampa, esso costituisce la rielaborazione d'uno dei due interventi destinati ad illustrare I linguaggi del sapere, in apertura della I Giornata G. R. Cardona (l'altro, anch'esso ricchissimo e di grande lucidità, dovuto ad Emilio Garroni, per impedimenti dell'autore non ha potuto essere redatto in una forma scritta definitiva). Basterà rilevare che si tratta di un complesso, raffinato esame della riflessione linguistico-antropologica di Cardona incentrato, come accennavo, sul principio della dialettica fra universalità e particolarità, aspetti decisivi della sua riflessione teorica. Ma, più ancora, Remotti perviene, con abbondanza documentaria e grande nitidezza argomentativa, a restituirci compiutamente la dinamica della maturazione culturale di Giorgio R. Cardona, tratteggiando quella a cui da oggi potremo guardare come ad un'essenziale biografia intellettuale del grande studioso.

Mi sembra quindi di grande rilievo che Remotti abbia deciso di aprire uno studio così importante, dedicato ad illuminare (come avviene per i maestri di pensiero) ciò che rimane di Giorgio R. Cardona, proprio soffermandosi sul ruolo svolto dal tema del viaggio, quale suprema metafora metodologica, nella crescita del suo universo referenziale (pp. 213-214). Le formule ideate da Asor Rosa, "viaggiatore della ricerca" e "ricercatore di frontiera", condensano il senso di un'avventura del pensiero, costantemente in cerca di un dialettico equilibrio tra il flusso e il sistema, il disordine e l'organizzazione (pp. 242-251): e insomma, si vorrebbe dire, fra lo sciame e lo schema delle idee e delle esperienze. E forse anche il "pensiero" - conclude Remotti - «lungi dal rifugiarsi unilateralmente nel foro privato della conoscenza individuale (...) finisce per collocarsi in bilico tra il pubblico e il privato a mezzo tra il "traffico di simboli" in cui consiste la cultura (Geertz) e gli individui dalle cui rielaborazioni ed attività essa pur tuttavia continua a dipendere» (pp. 250-251).

In quel luogo dove lo stesso pensiero sembra annidarsi, muto, prima che la lingua organizzi ed esprima a parole le idee e le immagini e la scrittura le fermi nell'invarianza: entro quella frontiera difficilmente valicabile, là ove il pubblico e il privato ancora si confondono, è probabile che per Giorgio R. Cardona si incastonasse il problema più insidioso e più coinvolgente, la relazione fra Io e l'Altro, fra lo spazio interiore della privatezza, appunto, e quello esteriore della pubblicità. Era avviato, anche, a cogliere da linguista e da antropologo le tracce labili del pensiero e della

memoria nello stratificarsi regolato delle idee che s'incanalano nell'ordine del linguaggio. Da linguista aveva intrapreso a riflettere sul sogno e sull'endofasia; sugli "appunti interiori" attraverso i quali un testo si coordina in espressione anzitutto "dentro di sé"; su come la voce, emergendo dalle scaturigini del pre-significante, si fa strada e sboccia fra il silenzio e l'urlo, fra il sussurro e la parola.

7. Verso queste frontiere si spingeva nelle ultime tappe del suo viaggio. Là dobbiamo fermarlo dentro di noi. Per aiutarci ancora a capire, prima della parola, prima della scrittura, sull'ombroso confine da cui sorge il pensiero, ci sono i suoi disegni: gli ironici, deliziosi, timidi, esatti disegni di piante e animali, con i quali costellava i suoi quaderni di viaggio, accanto alla scrittura, su su fino ai bordi del brogliaccio di lavoro, o al centro della pagina (6). Allora il pensiero oscillava, forse, sull'ardua, impalpabile frontiera fra lo "scientifico" e l'"estetico", fra il "variabile" e l'"invariabile", fra il "possibile" e il "necessario": ancora una volta fra lo spazio del privato e quello del pubblico; o anche fra la protettiva, sepolta caverna dell'artigiano Hephaistos e le vastità aeree dell'inafferrabile Hermes. Impellente, il desiderio di leggerezza, di movimento, di metamorfosi trascriveva a suo modo la scrittura d'un altro, diverso viaggio.

Note

1. G.R. Cardona, *I viaggi e le scoperte*, in A. Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana*, V, *Le questioni*, Einaudi, Torino, 1986, pp. 687-716, poi in *I linguaggi del sapere* a cura di C. Bologna, Laterza, Bari, 1990, pp. 295-329.

2. J. Gracq, *Lettrines*, Corti, Paris, 1971, p. 27.

3. I. Calvino, autore molto amato e studiato da Giorgio R. Cardona, ha splendidamente descritto queste categorie in *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Einaudi, Torino, 1988, pp. 50-51.

4. *I linguaggi del sapere*, cit., p. 372.

5. A. Asor Rosa, *Prefazione*, *ibid.*, pp. VIII-IX.

6. Ringraziamo Barbara Fiore Cardona per aver concesso la pubblicazione degli 8 fogli tratti dai "quaderni di viaggio", che lei stessa ha scelto e presentato.